

La Camera,

considerato che:

durante la prima guerra mondiale, a causa degli scontri sanguinosi avvenuti tra l'impero ottomano e la Russia zarista, tutti i popoli della regione, soprattutto gli armeni, patirono grandi sofferenze e subirono gravi perdite;

l'argomento è di estrema sensibilità, come è emerso recentemente anche durante le udienze del congresso degli Stati Uniti, dove gli storici intervenuti non sono riusciti ad accordarsi sulla conformità dell'uso della definizione di «genocidio» per gli eventi e i fatti accaduti allora;

la crisi crescente, su tale argomento, assume dimensioni minacciose sia per gli interessi della popolazione della repubblica armena, che per la stabilità della regione del Caucaso,

impegna il Governo:

a favorire la convocazione di una riunione scientifica volta ad accertare pienamente le realtà storiche, chiedendo a tutti gli Stati, a cominciare dalla repubblica di Turchia, di mettere a disposizione degli studiosi di storia, degli storici e dei ricercatori, i loro archivi senza alcuna limitazione;

ad impegnarsi a portare avanti una mediazione per la normalizzazione e lo sviluppo delle relazioni tra Turchia e Armenia.

(1-00481) «Fei, Peretti, Frattini, Delmastro delle Vedove, Biondi, Costa, Niccolini, Frau, Martino, Collavini».

(11 ottobre 2000)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni.

È iscritta a parlare l'onorevole Fei, che illustrerà anche la sua mozione I-00481. Ne ha facoltà.

SANDRA FEI. Signor Presidente, se non ho capito male, avrei 25 minuti a disposizione, è così?

PRESIDENTE. Sì, è così.

SANDRA FEI. Signor Presidente, innanzitutto desidero spiegare perché è stata presentata questa mozione di cui sono prima firmataria. Il 3 aprile di quest'anno è stata discussa la mozione del collega Pagliarini che verteva sullo stesso argomento e che aveva attirato la mia attenzione perché impegnava il Governo a dichiarare che la Repubblica italiana riconosceva il genocidio armeno. La ragione della presentazione della mozione in discussione, quindi, è strettamente collegata al contenuto della mozione del collega Pagliarini. Ovviamente non vi è nulla di personale e credo che i rapporti con il collega siano sufficientemente chiari perché lo possa capire; da parte mia, posso assicurare che esiste comprensione anche per il fatto personale che lo ha portato certamente ad avere una maggiore attenzione per il tema ma siamo in Parlamento e le cose devono essere giudicate e, soprattutto, esaminate in modo completamente diverso, cercando di liberarsi da motivazioni personali dalle quali, a volte, ci si lascia coinvolgere.

Mi sono state rivolte varie accuse, soprattutto da parte della comunità armena in Italia, a volte accompagnate da minacce - ma posso capire l'enfasi e l'empatia della situazione - del seguente tenore: favorirei i turchi o, peggio, acconsentirei alle loro richieste. Penso che, se queste accuse fossero vere, sarebbe come dire che in qualche modo sono la salvatrice della patria e credo proprio di non meritare tanto, anche se è certamente vero che, se la mia mozione fosse approvata, l'impegno del Governo con essa previsto regalerebbe finalmente all'Italia un ruolo molto importante non tanto nei confronti della Turchia, quanto nei confronti della pace nel Caucaso e, soprattutto, della riapertura di quel dialogo tra Turchia e Armenia che ultimamente è finito nel nulla, mentre tutti i provvedimenti adottati da molti paesi o i tentativi di adottare provvedimenti su tale questione hanno irrigidito terribilmente i rapporti della Turchia con l'Armenia, fino a portare ad una situazione di grande difficoltà non soltanto dal punto di vista dello sviluppo, ma anche per quello che riguarda lo scambio tra i popoli. Credo che tutto questo non giovi assolutamente all'Armenia, che è un paese che ha bisogno di avere sostegno e sviluppo e, quindi, l'attenzione di tutti in questo senso.

La mia mozione ha alcuni scopi, uno dei quali è quello di affermare la non ingerenza, perché, se l'Italia arrivasse ad impegnarsi nel senso indicato nella mozione Pagliarini, a mio parere ciò equivarrebbe ad un processo in cui il giudice ascolta solo l'accusa e poi emette un verdetto.

Il secondo obiettivo è che si accerti la verità storica a qualsiasi costo e per questo nella mia mozione viene richiesto un impegno del Governo ad organizzare o, quanto meno, a promuovere l'organizzazione di un gruppo di lavoro formato da storici, tecnici e ricercatori, a una condizione fondamentale, quella di richiedere l'apertura degli archivi di tutti gli Stati coinvolti, quindi non soltanto della Turchia, che li ha già aperti, e dell'Armenia, che è coinvolta e non li ha ancora aperti, ma anche della Russia, così come della Gran Bretagna, che all'epoca dei fatti era presente ad Istanbul.

Penso che questo gruppo di lavoro possa rappresentare una soluzione positiva, tanto più che esiste un documento della Tusiad, la confindustria turca - e chiedo alla Presidenza l'autorizzazione ad allegare tale documento al resoconto della seduta odierna -, inviato al primo ministro turco e a Washington perché, come molti sanno, era in ballo una risoluzione sulla questione del cosiddetto genocidio armeno, che però è stata ritirata pochi giorni fa.

In tale documento si afferma che il Governo della Repubblica turca dichiara chiaramente di essere pronto a collaborare e ad esplorare gli archivi di tutte le parti coinvolte e di utilizzare i dati - sto traducendo dall'inglese e, quindi, ho qualche difficoltà a farlo in diretta - più rilevanti e più importanti che si possono acquisire o che vengano acquisiti dagli esperti storici, che costituiscano una *équipe* di lavoro che possa apportare gli strumenti necessari all'informazione e al raggiungimento della verità.

Gli archivi turchi sono aperti - sempre secondo questa dichiarazione - da alcuni anni, non solo, ma il Governo della Turchia ha già proposto una delegazione internazionale di esperti storici che liberamente facciano ricerche negli stessi archivi turchi. Il punto più importante della dichiarazione è: *«and disclose their results to American decision-makers and the people»* ossia che i risultati di queste ricerche devono essere resi noti agli opinionisti americani - la dichiarazione era indirizzata a loro - e al popolo. Di fatto si tratta di un'accettazione del lavoro di ricerca sulla verità che verrà svolto dal gruppo di lavoro che i turchi hanno accettato di creare.

La lettera, inviata a Washington il 12 ottobre, è molto importante perché manifesta una disponibilità essenziale in questa diatriba.

Voglio fare riferimento ad alcuni punti contenuti nella mozione Pagliarini e sul suo intervento che, pur non essendo identica, è la copia semplificata del testo presentato al Congresso americano.

Evidenzierò solo i punti principali perché, nonostante appaia lungo, il tempo che ho a disposizione sicuramente non basterà per esprimere tutto ciò che ho da dire su questa materia che coinvolge tutta la Comunità internazionale ma rispetto alla quale noi italiani non possiamo diventare giudici assoluti.

Sono state citate le presunte opinioni di Adolf Hitler sulla storia dell'Armenia, come se i nazisti avessero avuto bisogno di imparare dalla storia del Medio Oriente per mettere in pratica i loro piani malvagi, ma si è molto discusso sulla possibilità che Adolf Hitler abbia mai pronunciato quelle parole. Gli studiosi hanno esaminato gli archivi tedeschi e i rapporti dei testimoni oculari e dei giornalisti dell'epoca. Alcuni studiosi credono che la citazione fosse il risultato dell'immaginazione di un giornalista della *Associated Press*; altri ritengono che fosse stata semplicemente omessa dalla documentazione ufficiale. Tali discordanze possono essere chiarite soltanto attraverso lo studio ed il dibattito accademico perché non sta a noi prendere parte, come ad una partita di calcio, in questa diatriba. Nell'affermazione che due milioni di armeni furono deportati, un milione e mezzo uccisi e che i superstiti furono cinquecentomila, il numero degli armeni e quello dei morti viene stranamente accresciuto.

Subito dopo la guerra i rappresentanti armeni stimarono che morirono circa seicentomila armeni anatolici; adesso sembra che il numero dei morti sia salito ad un milione e mezzo, ossia a poco più dell'intera popolazione armena della Anatolia. I dati attuali della Lega delle nazioni e quelli degli studiosi armeni - quindi dati non di provenienza turca - indicano che gli armeni sopravvissuti alla guerra furono quasi novecentomila e non cinquecentomila, come affermano molti e come si è tentato di affermare anche nel nostro paese.

Ci chiediamo da dove provengano questi dati perché non sono il risultato di una ricerca storica.

Come avevo precisato, è stato fatto un riferimento ai britannici i quali, però - voglio ricordarlo - ammisero che non poterono trovare alcuna prova (sebbene l'avessero molto cercata) che il Governo ottomano fosse colpevole di uno sterminio programmato degli armeni. A quel tempo, infatti, i britannici controllavano Istanbul: nelle loro mani si trovavano gli archivi e i documenti del Governo, eppure non poterono trovare le prove. Fatti come questi sono essenziali per comprendere il conflitto turco-armeno, soprattutto quello di quei tempi.

Si dice che gli archivi nazionali turchi contengono gli atti delle corti marziali: ciò corrisponde assolutamente a verità; ma quel che non viene detto è che quegli stessi archivi contengono anche una prova importante delle azioni armene contro i musulmani; pertanto, ancora una volta, dobbiamo andare a cercare la verità e a pensare le cose. Non vi è dubbio che il concetto di un genocidio armeno sia stato ampiamente accettato a livello pubblico: ciò è dimostrato dalle varie affermazioni dei leader politici di tutto il mondo ed è in parte dovuto al fatto che sia in Europa, sia negli Stati Uniti, vi erano pochissimi turchi e non vi era nessuno a difendere la loro memoria. Gli americani o gli europei d'occidente non erano motivati ad approfondire l'argomento. Pregiudizi di ordine religioso ed etnico ebbero la loro parte, anzi, chiunque avanzasse controversie contro la saggezza comune rischiava la diffamazione e la perdita del posto di lavoro.

Tale atteggiamento fu corretto solo a partire dalle nostre generazioni: fu soltanto quando gli studiosi cominciarono a studiare la storia ottomana da fonti ottomane che si interrogarono veramente sul genocidio degli armeni. I turchi sono responsabili per non essersi opposti a coloro che distorcevano la loro storia. Dopo i terribili conflitti che ebbero luogo dal 1912 al 1922, la Turchia era in larga parte in rovina. La vendetta dimorava nelle menti di coloro che avevano perso tutto nelle guerre. Se questi sentimenti avessero prevalso nella nuova Repubblica turca, vi sarebbero stati altri morti; quindi, il Governo di Kemal Atatürk adottò la politica di ignorare le perdite del passato e di far pace con i vecchi nemici. Il Governo turco sentiva che imporre con insistenza il caso turco contro gli armeni (e gli altri) avrebbe riaperto l'antico astio ed

incoraggiato la guerra; perciò i turchi non dissero niente del loro malcontento: in quel preciso momento, in quel periodo, quella era la decisione giusta.

I turchi cambiarono politica solo quando i terroristi armeni cominciarono ad uccidere i diplomatici turchi: aprirono i loro archivi e cominciarono a pubblicare i documenti del tempo di guerra. Essi divennero parte di un riesame accademico che probabilmente - ce lo auguriamo - durerà per anni; o meglio, ci auguriamo che il riesame ci sia, ma duri il minor tempo possibile.

Mi sono chiesta, mentre preparavo il mio intervento, se il Parlamento e, soprattutto, gli armeni in ascolto accoglieranno con favore le mie parole sugli eventi storici. La mia risposta è stata negativa: essi non accoglieranno con favore né le mie parole, né quelle di altri. Non possiamo (e non è questo il luogo) emettere giudizi storici.

Signor Presidente, vorrei dedicare alcune riflessioni a giudizi storici che supportano il mio atto di indirizzo, riportando alcuni frammenti di un'intervista di alcune settimane fa al patriarca armeno in Turchia, Mesrob II che, in occasione del settantesimo anniversario della liberazione di Istanbul dall'occupazione nemica, ha tenuto una conferenza stampa.

Egli ha affermato che è accaduto quel che si temeva: si riferisce alle misure adottate dalla Turchia contro l'attuale popolazione armena; aggiunge che tali misure danneggeranno la popolazione dell'Armenia, che non ha nulla a che vedere con la risoluzione statunitense, né con quelle del resto del mondo, in quanto quel popolo lotta per guadagnarsi il pane quotidiano.

Il patriarca ha spiegato che alcune delle persone che si recavano spesso in Turchia, guadagnandosi da vivere con il commercio dentro le valige, come si dice, sarebbero state private, con l'introduzione del regime del visto, di una fonte di guadagno e che inoltre l'abolizione del corridoio aereo avrebbe messo in grave difficoltà l'Armenia.

Mesrob II ha precisato che fin dall'inizio la discussione sul testo e la sua approvazione prima da parte del comitato dei diritti umani e poi da parte della Camera dei rappresentanti degli Stati Uniti hanno suscitato imbarazzo e malessere tra gli armeni in Turchia. Il patriarca ha aggiunto: «Come avevo già sottolineato in diverse occasioni, noi siamo sia turchi che armeni. Gli armeni che si trovano in Turchia non desiderano altro che l'instaurazione dell'amicizia tra i due popoli. Gli armeni della Turchia non possono che condividere la linea adottata dalla Repubblica di Turchia. Questa situazione che si è venuta a creare ci infastidisce molto. Mi auguro che questa crisi sia superata il più presto possibile. In qualità di patriarca degli armeni di Turchia il mio più grande auspicio è l'avvio di un dialogo costruttivo». Alla domanda di un giornalista sul perché gli Stati Uniti accolgano adesso questa risoluzione, il patriarca ha risposto che non si intendeva molto di politica internazionale e che preferiva non esprimere un'opinione, ma che qualunque sia il motivo «è una situazione fastidiosa sia per noi sia per la Turchia e anche per la popolazione armena».

Mesrob II, precisando che gli armeni a Istanbul possiedono 38 chiese, 18 scuole, 20 associazioni canore, 20 associazioni, 2 quotidiani e un settimanale, ha affermato che sarebbe più efficace parlare di queste cose, al fine di dimostrare che queste persone vivono in Turchia in piena sintonia con gli altri cittadini. Il patriarca ha anche sottolineato: «Fare uso dei Parlamenti di paesi terzi non porta beneficio a nessuno e non è certo positivo; invece bisognerebbe lasciare che siano gli storici turchi ed armeni a parlare sull'argomento, attraverso il dialogo».

A questa testimonianza penso sia opportuno affiancarne un'altra, anch'essa veramente importante e chiedo al Presidente che anche questi documenti possano essere pubblicati in allegato, perché ritengo siano importanti. Si tratta di un documento redatto dalla comunità ebraica turca, la fondazione cinquecentesca ebraica. Da questo documento emergono alcune cose estremamente interessanti. Essi affermano di essere seriamente preoccupati per vari motivi, tra cui per esempio quello delle accuse mosse alla Repubblica turca, che viene presentata come un paese persecutore. Loro dicono, al contrario, che i turchi ed i loro predecessori possono essere applauditi per i valori umanitari che hanno ripetutamente dimostrato durante gli scorsi settecento anni dando asilo a popolazioni oppresse nei loro paesi: «tra questi, naturalmente, anche gli ebrei sefarditi, a cui noi apparteniamo, cacciati dalla Penisola iberica durante l'Inquisizione spagnola, così come gli ebrei oppressi in molti paesi europei o scacciati da molti paesi musulmani oppure scappati dai pogrom in Russia e, ovviamente, scappati dall'olocausto.»

A proposito dell'olocausto gli ebrei turchi (ricordo che gli armeni turchi sono anche ebrei: non so se siano prima armeni o prima ebrei, ma sono entrambe le cose e fieri di esserlo) dicono di essere seriamente preoccupati per tutti quegli storici (sto traducendo dall'inglese, quindi prego i colleghi di avere un po' di pazienza) che non dimostrano la capacità di distinguere tra gravissimi, atroci conflitti che hanno scopi politici, ed il genocidio perpetrato contro gli ebrei europei durante la II guerra mondiale. Il primo - ripete il documento - è stato un conflitto politico, mentre il secondo è stato chiaramente un attacco nello stile di una purificazione etnica. Essendo una fondazione che ha ormai centinaia di anni, ritengo che la memoria storica di questo gruppo potrebbe farci riflettere non per prendere le parti della Turchia o quelle degli armeni, ma per contribuire ad arrivare ad una soluzione che possa portare alla verità.

Vorrei ricordare, altresì, che quanto era stato sostenuto in un intervento precedente dall'onorevole Pagliarini rispetto alle risoluzioni discusse in altri paesi ora non trova più basi, in quanto la situazione è cambiata. **Dopo qualche mese, infatti, il Parlamento europeo ha ritirato la risoluzione presentata da Cohn-Bendit, che ha fatto il suo mea culpa. Ci sono state alcune dichiarazioni dei cofirmatari di questa risoluzione che avevano deciso che non si potesse, con un atto di questo tipo, giudicare questa situazione e che bisognasse spingere l'Europa intera alla ricerca di una verità che il Governo turco sarebbe disposto ad accettare. Allo stesso modo è stata ritirata la risoluzione presso il Parlamento francese e recentemente, se non erro la settimana scorsa, una simile risoluzione è stata ritirata anche nel Parlamento degli Stati Uniti.**

Purtroppo è esaurito il tempo a mia disposizione, anche se vi sarebbero tante questioni da affrontare. Spero che la discussione di oggi possa rappresentare una prima riflessione non a carattere demagogico e che sia accettato da tutti che una riflessione seria da parte del nostro Parlamento e del nostro paese possa aiutare due paesi storicamente amici e che hanno saputo vivere in modo pacifico per tantissimi anni, fino a quei momenti terribili e fino a quando la Russia - parte in causa in questa vicenda - ha occupato quei territori dai quali molti armeni sono poi scappati: ma questa è un'altra storia. Come dicevo, spero che tutto questo ci faccia riflettere e ci faccia venire voglia non di essere giudici supremi, ma di collaborare attivamente alla ricerca di una verità assolutamente necessaria alla pace nel Caucaso: molti sanno, infatti, che quella è la terza regione del mondo per pericolosità, dopo il Medio Oriente e i Balcani.

Vi ringrazio e mi riservo di svolgere ulteriori considerazioni in fase di dichiarazioni di voto (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

KBXT
 ZCZC0105/SXA
 YAK21005
 R EST ROA ST1 QBXB

TURCHIA: COMMISSIONE INTERNAZIONALE PER GENOCIDIO ARMENO

(ANSA) - ANKARA, 24 OTT - Il presidente del parlamento turco Omer Izgi ha annunciato la decisione di costituire una commissione internazionale di storici per far luce sulle accuse di "genocidio degli armeni" da parte dell'Impero Ottomano.

Nei giorni scorsi la camera dei rappresentanti statunitense ha ritirato, su richiesta del presidente Bill Clinton, una risoluzione in cui si denunciava il "genocidio", dopo che Ankara aveva minacciato ritorsioni politiche ed economiche.

Una mozione che denuncia il "genocidio degli armeni" e' stata presentata dalla Lega anche alla camera italiana ed e' in agenda in aula per oggi. Un'altra risoluzione, piu' moderata, e' stata presentata dalla parlamentare di An, Sandra Fei, per proporre la nomina di una commissione internazionale di storici, come deciso ora dal parlamento turco. La Fei aveva incontrato nei giorni scorsi ad Ankara parlamentari e funzionari turchi.

Izgi, citato dalla stampa, ha affermato che nella questione armena "gli Ottomani erano le vittime, ma chi causo' gli incidenti e' ora presentato come la vittima".

"Lavoreremo per rivelare i fatti storici e manderemo una copia del rapporto, che sara' pronto entro l'aprile del 2001, a tutti i parlamenti del mondo e a tutte le biblioteche perche' sia accessibile a chiunque". (ANSA).

GEL*XSU
 24-OTT-00 10:16 NNNN

La Camera,

premessi che:

le vicende che investirono la regione transcaucasica durante la prima guerra mondiale, produssero conseguenze drammatiche in particolare sul popolo armeno che subì eccidi e patì sofferenze atroci;

la considerazione rigorosa di quegli avvenimenti, sulla base di un ulteriore approfondimento del contesto storico e delle responsabilità da realizzare nel corso di un incontro internazionale di studiosi ed esperti di riconosciuta fama, può contribuire ad accrescere l'impegno per promuovere condizioni di comprensione e dialogo tra i popoli della regione;

impegna il Governo

a favorire lo sviluppo delle relazioni tra Turchia e Armenia e a sostenere gli sforzi in atto in entrambi i Paesi, tesi a produrre, in un quadro di tutela dei diritti umani, l'avanzamento politico, civile, sociale nella prospettiva del crescente avvicinamento e dell'integrazione con l'Unione Europea.

(1-00482) « Giovanni Bianchi, Manzione, Scozzari, Guerra, Borrometi, Grimaldi, Pezzoni, Monaco, Bastianoni, Mazzocchin, Risari, Voglino, Volpini ».

(26 ottobre 2000)

È iscritto a parlare l'onorevole Pezzoni, che contestualmente illustrerà la mozione Giovanni Bianchi n. 1-00482, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

MARCO PEZZONI. Signor Presidente, colleghi, signor sottosegretario, credo che ci troviamo dinanzi ad un problema enorme, di grande rilievo; tocca a noi, in questo ramo del Parlamento, saper conciliare coscienza, conoscenza, responsabilità e iniziativa politica.

Vedo subito il rischio di dividerci tra filo turchi e filo armeni a seconda che venga approvata l'una o l'altra delle mozioni presentate. Credo che la mozione Fei n. 1-00481 sia l'esatto contrario della mozione a suo tempo presentata dal collega Pagliarini. Cercherò di dimostrare che essa è in realtà un documento che sceglie una interpretazione storica, politica e morale opposta a quella contenuta nella mozione Pagliarini.

Forse i tempi non sono maturi nel dibattito internazionale perché i Parlamenti nazionali, in Europa o altrove, si esprimano sul riconoscimento del genocidio del popolo armeno. Credo che sia opportuno appoggiare una posizione nuova che oltrepassi il rischio di dividere l'Italia e questa Camera tra filo turchi e filo armeni, e di contribuire consapevolmente o inconsapevolmente ad ottenere l'esatto opposto di quello che vogliamo.

Penso che con il riconoscimento del genocidio del popolo armeno noi vogliamo davvero favorire un processo di democratizzazione della Turchia. Credo davvero che il compito oggi dei Parlamenti nazionali e di quello europeo, dei Governi europei e dei popoli europei, sia quello di avviare seriamente una strategia di inclusione verso quell'area a cominciare dalla Turchia che è - lo ricordo - candidata a pieno titolo, insieme ad altri paesi, all'allargamento dell'Unione europea. Ritengo che questo sia il punto politico. Occorre cercare di conciliare efficacemente conoscenza dei fatti, coscienza morale, giudizio politico e iniziativa politica per ottenere che davvero la storia riconsiderata non apra di nuovo muri di incomprensione. Al contrario, la verità storica serve per aprire dialoghi, convivenza e riconciliazione in tutta quell'area. Bisogna favorire, dunque, una cooperazione regionale tra Turchia e Armenia e un processo di rafforzamento della Turchia per un'accelerazione del riconoscimento dei diritti umani, dell'abolizione della pena di morte, di riforme costituzionali in Turchia, di dialoghi e di coesistenza pacifica in Armenia e per la democratizzazione dell'intera area nella quale permangono problemi irrisolti quali quelli in Nagomo-Karabak e l'Arzebaigian.

È questa la responsabilità del Parlamento; tuttavia, se oggi i tempi non sono maturi, collega Fei, non possiamo inventarci una sorta di arbitrato internazionale degli storici ai quali delegare il giudizio se vi sia stato o meno il genocidio del popolo armeno.

SANDRA FEI. E a chi altro?

MARCO PEZZONI. Dobbiamo favorire il dibattito che si è aperto in Turchia perché, come diceva la collega Fei, vi sono segnali importanti in alcuni settori della società civile e delle formazioni politiche del Governo turco di apertura ad un processo di collaborazione per ristabilire la verità storica che permetta di andare oltre i drammi del passato. Ciò comporterà una presa di coscienza che sarà, comunque, dolorosa perché riconoscere le proprie responsabilità è un fatto drammatico e doloroso per la coscienza di ogni popolo, ma è un passaggio inevitabile.

Il quesito sollevato dalle risoluzioni e dalle decisioni americane, francesi, svedesi e italiane è relativo all'efficacia delle risoluzioni. Si corre il rischio di una sorta di eterogeneità dei fini per cui, invece di favorire una presa di coscienza anche interna, unilateralmente imponiamo dall'esterno una verità che non consente una consapevolezza di questi fatti dolorosi; otteniamo, in tal modo, l'effetto opposto: erigiamo muri, creiamo ulteriori nazionalismi e non favoriamo l'apertura di una fase in cui ciascun popolo faccia i conti volontariamente e liberamente, non per imposizione dall'esterno, con i drammi della propria storia.

Parlo di maturità dei tempi perché condivido in massima parte la ricostruzione storica del collega Pagliarini e perché sono convinto che le pubblicazioni internazionali sulla questione della diaspora del popolo armeno (dal classico di Werfel, *I quaranta giorni del Mussa Dagh*, a quello uscito tre o quattro anni fa, *Lo Stato criminale*) dimostrano la pianificazione e la consapevolezza di alti gradi dello Stato e dell'esercito nel massacro del popolo armeno. Attenzione: non è questione di trecentomila in più o quattrocetomila in meno, perché siamo di fronte ad almeno un milione e mezzo di vittime nei trent'anni che vanno dalla prima strage del 1895-1896 (150 mila persone) alla strage di massa del 1915-1916 dei giovani turchi. Furono uccise almeno 600 mila persone; un terzo della popolazione fu deportato e altri andarono in esilio volontario fino ad arrivare agli eventi del 1920 che colpirono non meno di un milione e mezzo di armeni di cittadinanza turca come testimonia Talat Pascià. Siano gli storici a stabilire quanti furono gli armeni colpiti, ma credo che sia importante che storici turchi, armeni, europei, italiani, francesi e americani contribuiscano a scavare e a fare emergere dal passato questa verità dolorosa.

Tuttavia, non facciamo l'errore di sostenere che sia il consenso di storici a dirimere una questione che, non da oggi ma da tempo, è di fronte alla coscienza dell'umanità e dell'Unione europea. Non dobbiamo ergere muri - questo è il punto sul quale dobbiamo parlarci esplicitamente proprio per favorire il progresso civile, il dialogo e la distensione - né dare giudizi che condivido, ma che oggi sono inopportuni perché, invece di aprirla, chiudono la società turca e perché, invece di aprire al dialogo e alla coesistenza con l'Armenia, li precludono.

Questo è il dato che civilmente e politicamente dobbiamo ammettere ma, come politici, come italiani, come cittadini, non dobbiamo avanzare richieste eccessive per affermare che si è trattato davvero di un massacro di massa, un massacro che sicuramente è stato caratterizzato - su questo punto ha ragione la collega Fei - anche da reazioni violente dell'altra parte e di più parti. I curdi sono stati coinvolti, molti armeni hanno reagito - non c'è dubbio - perché, in una situazione così drammatica, la guerra scatena sempre violenza inumana da ogni parte; tuttavia, le responsabilità politiche sono ben individuabili, ben dimostrabili, già da un'ampia letteratura internazionale. **Tutto ciò, però - lo ripeto -, non può essere utilizzato, collega Pagliarini, se i tempi non sono maturi, perché noi costringeremo la Turchia a chiudersi di fronte al dialogo con la comunità internazionale.** Oggi non possiamo spingere verso una verità storica paesi alla ricerca di una faticosa transizione e di un approdo all'Unione europea ed al pluralismo interno, un valore inestimabile per ogni vera democrazia; non possiamo ottenere l'effetto opposto, quello della chiusura.

Certo, non possiamo accettare le loro minacce, ma dobbiamo constatare che purtroppo - lo dico al sottosegretario Intini, che sicuramente segue e considera centrale tale questione - manca una posizione comune europea; abbiamo il problema centrale di come favorire l'integrazione della Turchia in Europa, chiedendole anche di fare i conti con il proprio passato, ma non imponendoglielo. Si tratta di un dialogo libero, di un dialogo aperto di coscienza e di diverse responsabilità che, ancora oggi, riguarda i diritti umani, la pena di morte.

Per tali ragioni ritengo che occorra andare oltre ed evitare di schierarsi tra i filoturchi o i filoarmeni. Questa **prudenza**, che è stata citata correttamente ma che desidero precisare (sicuramente la collega Fei la conosce bene quanto il sottoscritto), rappresenta la causa del ripensamento avvenuto in molti Parlamenti. **Essa è stata la causa del fatto che la proposta di legge approvata dall'Assemblea nazionale francese, che consisteva in un solo semplicissimo articolo nel quale si stabiliva: «La Francia riconosce il genocidio del popolo armeno», non sia stata più posta all'ordine del giorno del Senato, al quale era stata trasmessa.** Ciò è dovuto alle reazioni, alle divisioni esistenti in Europa, ai tempi non maturi, alle conseguenze non volute, ai contraccolpi negativi rispetto a ciò che si voleva, ossia far crescere il dialogo e la convivenza. **Di conseguenza, quella proposta non è legge dello Stato francese, ma rimane un atto dell'Assemblea nazionale di quel paese.** Anche la Svezia - bisogna dire più correttamente - ha fatto un'altra scelta. Non è stato un ramo del Parlamento svedese, ma la Commissione esteri che in un rapporto complessivo sui diritti umani ha anche allegato una parte che riguarda i diritti umani in Turchia ed ha parlato anche dei diritti del popolo armeno calpestati storicamente. Dunque, è ovvio che c'è un travaglio legittimo in tutti i Parlamenti e in tutti i paesi europei e che faticosamente noi cerchiamo una posizione comune.

Quello che ci deve guidare - **anche il ritiro delle risoluzioni al Parlamento europeo ce lo dice** - è l'idea di non perdere di vista l'obiettivo vero. Nessuno di noi mai si sognerebbe - attenzione - di sottoporre al giudizio degli storici l'olocausto. Certo, si può ancora approfondire e si possono ancora effettuare delle ricerche ed è giusto che gli storici facciano la loro parte, ma è molto più onesto politicamente, oggi in Europa, considerare che una verità storica condivisa da molti se la diciamo in una sede (che può essere anche una sede appropriata) ha degli effetti politici non voluti ed esattamente contrari a quelle che sono le finalità per le quali molti di noi si stanno muovendo, e cioè quelle di favorire la democrazia e la democratizzazione in Turchia, di favorire il dialogo con l'Armenia, di creare una situazione di pluralismo senza utilizzazioni e senza imposizioni dall'esterno. Ecco perché nella mozione presentata dall'onorevole Giovanni Bianchi e da altri si tiene conto proprio di questo, e cioè che la

considerazione rigorosa di quegli avvenimenti storici, anche attraverso un ulteriore approfondimento della conoscenza, può contribuire ad accrescere un impegno comune per promuovere condizioni di comprensione. Quindi, i segnali che ci vengono da parte della società turca, dalla Turchia, e dal Governo turco sono importanti, ma questo, ovviamente, non può far dire allora che fatti e drammi reali accaduti sono in qualche modo sottoposti al giudizio morale della storia.

Insomma, noi diciamo che per favorire la crescita e il cammino comune si deve anche usare una certa prudenza senza imposizioni esterne, se noi vogliamo realizzare quella strategia di inclusione, che responsabilizza e non impone.

A me pare importante che noi oggi ci proiettiamo a far rispettare la carta dei diritti umani, per esempio, oppure il trattato di Amsterdam, specialmente gli articoli 6 e 7 che impongono il pluralismo, che sono contrari al razzismo, alla xenofobia, che vogliono la convivenza multietnica e multireligiosa.

Insomma, guardiamo al presente e al futuro per favorire il processo di integrazione europea.

Dico una cosa che farà sicuramente piacere anche al collega Biondi che vedo sempre presente in queste aule un po' deserte: guardiamo davvero con serietà al presente e al futuro.

È stata lanciata la sfida di approvare, anche da parte della Turchia, per esempio, e da parte di tanti paesi che ancora sono in ritardo (persino europei), lo statuto del tribunale penale internazionale permanente, che abbiamo scritto a Roma come pagina di grande civiltà giuridica che propone, per esempio, anche in cooperazione giuridica con i vari paesi, l'idea che vi sia davvero una corte penale che decide e sanziona su genocidio, crimini di guerra, crimini contro l'umanità. Certo, è rivolta al presente e al futuro, non certo al passato.

Questa è una pagina nuova che ci fa andare oltre i vecchi steccati e gli usi politici di dividersi anche sulle verità storiche.

Vorrei che oggi da parte di tutti si facesse un passo in avanti senza imporlo. Dunque io credo che sia importante non impegnare il Governo ad utilizzare degli studiosi, perché ho già detto che ritengo questa scelta non opportuna (sarebbe uno schiaffo alla ricostruzione della verità storica per tanti cittadini europei), piuttosto, utilizzando grande prudenza e una strategia di inclusione, occorre impegnare il Governo a favorire lo sviluppo delle relazioni tra Turchia e Armenia, a sostenere gli sforzi in atto in entrambi i paesi tesi a produrre un quadro di tutela dei diritti umani, l'avanzamento politico, civile e sociale nella prospettiva del crescente avvicinamento e dell'integrazione con l'Unione europea.

Rivolgo un appello ai colleghi: compiamo tutti uno sforzo perché il Parlamento - concluso da dove ho iniziato - non si divida su risoluzioni in cui prevalga un'idea di parte rispetto all'altra: sarebbe comunque un messaggio sbagliato all'esterno, alla Comunità europea, alla Turchia, agli armeni.

Non dividiamoci su questo punto, compiamo uno sforzo perché vi sia un comune denominatore, una posizione *bipartisan* che, a questo punto, non sconfigga né gli uni né gli altri, ma li inviti invece, rispettando poi le motivazioni di ciascuno che sono legittime (io ho portato le mie, la collega Fei le sue, il collega Pagliarini le sue), anche se sulle motivazioni vi possono essere forse interpretazioni distanti e diverse, a dare con responsabilità politica una risposta in avanti a questo dramma. Bisogna cogliere il fatto che è opportuna un'iniziativa che sia efficace e favorisca la democratizzazione nell'area, l'inclusione e l'integrazione della Turchia nell'Unione europea, senza tacere la verità storica (*Applausi del deputato Biondi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pagliarini. Ne ha facoltà.

GIANCARLO PAGLIARINI. Signor Presidente, colleghi, voglio citare un dispaccio dell'agenzia ANSA dell'altro ieri, martedì 24 ottobre, con la quale il Presidente del Parlamento turco, Omer Izgi, annuncia la decisione di costituire una commissione internazionale di storici per fare luce sulle accuse di genocidio del popolo armeno...

PRESIDENTE. Onorevole Pagliarini, le dispiace alzarsi?

GIANCARLO PAGLIARINI. Chiedo scusa, volentieri.

È una notizia che è stata citata poco tempo fa anche dall'onorevole Fei: ebbene, che il Parlamento turco decida di costituire una commissione del genere ad 85 anni dalla data di riferimento con l'obiettivo di contrastare una verità storica, che è stata già provata e comprovata da centinaia di documenti e testimonianze, di per sé è già poco comprensibile. Onestamente, però, mi ha meravigliato trovare una proposta quasi identica in una mozione firmata da membri del nostro Parlamento: la cosa mi ha meravigliato perché la verità storica del genocidio è stata già provata più che ampiamente in tantissime sedi, ultima in ordine di tempo il libro in lingua italiana *Una finestra sul massacro*, edito da Guerrini e associati, che è stato appena pubblicato...

SANDRA FEI. Gli archivi sono chiusi però!

GIANCARLO PAGLIARINI. Se mi permettete una battuta, potrei ricordare una cosa che tutti noi conosciamo bene: quando non si vuole arrivare ad una conclusione, si nomina una commissione, ma questa, sia ben chiaro, è solo una battuta, perché escludo che i colleghi che hanno firmato la mozione non siano in buona fede ed abbiano scritto un documento che, solo per caso, è molto simile a quello del Presidente del Parlamento turco, con lo scopo di non fare approvare dalla nostra Camera il riconoscimento del genocidio del popolo armeno, che in assenza di questa mozione sarebbe stato votato martedì scorso.

Sono convinto della buona fede dei colleghi che hanno firmato la mozione in esame, ma onestamente devo osservare, sulla base delle mie conoscenze, che con questo testo è un po' come se si volesse impegnare il Governo italiano a convocare una riunione scientifica per dimostrare che la formula dell'acqua è H₂O. Secondo me, una proposta del genere potrebbe aver senso se la riunione scientifica richiesta dalla mozione che stiamo discutendo fosse organizzata da un ente superiore e internazionale, come per esempio le Nazioni Unite, o il Parlamento europeo; oppure, se la si sostituisse con la richiesta di una serie di audizioni da parte della nostra Commissione affari esteri. Ma, per l'appunto, la Commissione per i diritti dell'uomo dell'ONU ha già riconosciuto il genocidio fin dal 1979, mentre il Parlamento europeo lo ha riconosciuto dal 1987: in particolare, voglio ricordare che nel documento del 1987 del Parlamento europeo si citava «il genocidio armeno storicamente accertato»; si constata che «il Governo turco, con il suo rifiuto di riconoscere il genocidio del 1915, ha privato fino ad oggi e continua a privare il popolo armeno del diritto a una sua propria storia»; si invitavano «gli Stati membri della Comunità a dedicare un giorno alla memoria delle vittime dei genocidi e dei delitti contro l'umanità perpetrati nel corso del XX secolo, soprattutto a danno degli armeni e degli ebrei».

A proposito della proposta del Presidente del Parlamento turco, Omer Izgi, mi ha colpito il fatto che egli, almeno stando a quello che si legge nel dispaccio dell'agenzia ANSA, sembra conoscere già le conclusioni a cui giungerà la commissione di storici incaricata di fare luce sul dramma. Anzi, lui sa già che la relazione della Commissione sarà pronta e stampata nel mese di aprile 2001. Infatti, nell'ANSA di martedì scorso possiamo leggere questa dichiarazione del Parlamento turco: «Gli ottomani erano vittime ma chi causò gli incidenti (cioè gli armeni) è ora presentato come vittima... Lavoreremo» - notate che ha detto: «lavoreremo», non che la commissione internazionale di storici lavorerà e questo mi sembra un lapsus che la dice lunga - «per rivelare i fatti storici e manderemo una copia del rapporto, che sarà pronto entro l'aprile 2001, a tutti i parlamentari del mondo e a tutte le biblioteche perché sia accessibile a chiunque».

L'altra possibilità, come dicevo, è quella di chiedere al collega Occhetto, presidente della Commissione esteri, di trovare il tempo per organizzare una serie di audizioni. Io potrei segnalare ad Occhetto qualche nominativo, la collega Fei potrebbe fare altrettanto e altri ancora potrebbero essere individuati dalla presidenza della Commissione; questo si può fare, ci mancherebbe altro. Anche a questo proposito, colleghi, come ho già detto per le Nazioni Unite e per il Parlamento europeo, non dimentichiamo che questo lavoro è già stato fatto altre volte; cito tra i tanti esempi disponibili l'ottimo lavoro svolto dalla Commissione esteri dell'Assemblea nazionale francese: la Commissione, il cui presidente era Jack Lang, ha lavorato molto seriamente, ha fatto audizioni, studi e approfondimenti ed ha pubblicato una relazione coordinata del deputato René Rouquet veramente molto completa e chiara.

Spero che non pensiate che anche i settantatré membri della Commissione esteri dell'Assemblea nazionale francese abbiano come scopo la rovina delle relazioni di amicizia tra Francia e Turchia e siano dediti da mattina a sera a brutti maneggi per raggiungere questo turpe scopo. Vi dico queste cose perché tutti voi, colleghi, avete ricevuto nella vostra casella elettronica decine di e-mail dove il sottoscritto era accusato di queste cose.

Per completare il mio pensiero vorrei segnalare alla Presidenza la mia risposta a queste accuse, che occupa una pagina, perché venga pubblicato in calce al resoconto stenografico della seduta odierna, come ho fatto in una precedente occasione, quando ho consegnato una pagina in cui vi era l'elenco di tutti coloro i quali hanno provato il genocidio, i cui nominativi era inutile io mi mettessi a citare. Qui dico solo che la mia lettera di risposta finiva con questa frase: «Sono naturalmente a vostra completa disposizione se volete discutere i testi allegati oppure se pensate che ci sono cose importanti che io non conosco e che potrebbero essere utili al dibattito parlamentare.» Ma nessuno, tra i tanti che avevano mandato quel messaggio alle caselle elettroniche di tutti i deputati italiani ed a cui io ho risposto, mi ha mai cercato.

Dopo il lavoro svolto dalla Commissione esteri e sulla base del suo rapporto, il 29 maggio 1998 i nostri colleghi deputati all'Assemblée Nationale francese avevano approvato all'unanimità una legge che riconosceva pubblicamente il genocidio del popolo armeno. Quello era stato un atto di umanità e di coraggio civile da parte del Parlamento francese. Perché ho detto di coraggio? Perché il Governo di Ankara ha subito reagito con molta durezza ed ha minacciato sanzioni commerciali contro Parigi; c'è un elenco di agenzie che ho già citato nella precedente occasione; c'era un ministro che condannava l'adozione di queste risoluzioni che avranno effetti assolutamente nefasti sulle relazioni tra Turchia e Francia. Ma soprattutto si minacciava di tagliare delle commesse. Il risultato, colleghi, è stato ricordato anche da altri, è che sono passati due anni e mezzo ma quella legge non è stata ancora discussa al Senato della Repubblica francese. Ho qui una lettera, datata 3 aprile 2000, del Presidente del Senato della Repubblica francese che mi comunica che il ministro per gli affari europei, Pierre Moscovici, ha detto che, a suo giudizio, la legge approvata dall'altra Camera era giuridicamente discutibile e politicamente inopportuna; giuridicamente discutibile perché la Costituzione francese non prevede che il Parlamento abbia competenze per giudicare la storia e politicamente inopportuna per non compromettere la situazione politica negli Stati del Caucaso del sud. Per questi due motivi la legge che riconosceva il genocidio degli armeni, approvata all'Assemblée nationale, non è stata ancora discussa al Senato. Ma, colleghi, la lettera del Presidente del Senato continua dicendo testualmente: «Cette décision n'enlève rien à la réalité historique du génocide dont ont été victimes les populations arméniennes de l'empire ottoman en 1915», ovvero: «questa decisione non toglie nulla alla realtà storica del genocidio di cui sono state vittime le popolazioni armene dell'impero ottomano nel 1915». In altre parole, il Presidente del Senato francese scrive che c'è stato il genocidio del popolo armeno, ma il Senato francese non può riconoscere che c'è stato il genocidio degli armeni. Ci si arrampica sui vetri li come qua da noi.

D'altro canto, più di recente, a quanto mi dicono (e lo ha confermato anche la collega Fei), il Congresso degli Stati Uniti ha archiviato una questione sul genocidio del popolo armeno, già approvata in Commissione esteri, anche perché il Governo turco ha minacciato di non ratificare il trattato per la costruzione dell'oleodotto Bakü-Ceyhan, di non acquistare più gli elicotteri di una fabbrica localizzata nello Stato del Texas, e di chiudere ai voli americani la base aerea di Incirlik. Queste informazioni le ho trovate sul sito Internet della BBC e su alcuni quotidiani. Questa è *realpolitik*, ce ne rendiamo conto tutti. Ma questo è il valore aggiunto di questo dibattito, che deve riguardare da vicino anche le nostre coscienze,

nonché le caratteristiche morali del mondo nel quale vorremmo vivere e che prepariamo per i nostri figli. Per questo, collega Pezzoni, i tempi sono sempre maturi a mio avviso.

Come ho già detto in quest'aula, tempo fa avevo telefonato alla Farnesina, per uno scambio di idee sull'opportunità di impegnare il Governo a riconoscere il genocidio e mi avevano detto che «il momento non era favorevole». Dunque, colleghi, il Governo e la diplomazia, dato che le reazioni dei turchi sono una costante. Vi ricordo che nel giugno del 1997 i colleghi Leoni, Cento e Taradash avevano depositato un'interrogazione nella quale chiedevano se il Governo intendeva riconoscere il genocidio del popolo armeno.

La risposta del Governo, per bocca dell'allora sottosegretario Patrizia Toia, è stata la seguente: «l'esistenza di perduranti tensioni nell'area sconsiglia comunque, nel momento attuale, una presa di posizione ufficiale... i tempi non sono maturi».

Questa risposta era stata commentata così dallo storico Marcello Flores, come ho già detto in quest'aula, ma lo voglio ripetere: «Subordinare il riconoscimento di una verità storica a criteri di opportunità diplomatica non è solo segno di scarsa sensibilità tanto per la storia quanto per la verità, ma è l'espressione di un'abiezione morale che ha contribuito non poco, in passato, a giustificare comportamenti indefinibili in nome dei risultati auspicabili».

I motivi di questa reazione da parte dei turchi possono essere tanti. Uno, non secondario, è che l'opinione pubblica internazionale avrebbe potuto cominciare a percorrere una strada che, partendo dal genocidio degli armeni, sarebbe arrivato ai giorni d'oggi ed alla necessità di un processo di pace nel Kurdistan. Oppure altri motivi, che io onestamente non riesco a capire. Comunque, per i curdi credo che i tempi siano sempre maturi. Le testimonianze di questa pagina nera della storia dell'umanità sono veramente tantissime. Pochi mesi fa, in quest'aula, ne avevo citate alcune che mi erano sembrate significative. I dati e i documenti storici originali a disposizione sono veramente tanti e il loro contenuto realmente impressionante. Tra quelli di origine turca, ve ne sono di interessanti. La collega Fei ha ripetuto due volte che gli archivi della Turchia sono aperti e a disposizione. Ma non credo che i documenti, di cui adesso darò la rapida lettura, siano stati messi a disposizione. Questi sono documenti originali. Ho la copia di un ordine arrivato da parte Talaat Pascià indirizzato al governatore generale di Aleppo, trasmesso al comitato di deportazione: «Sebbene lo sterminio dell'elemento armeno, che per secoli ha cercato di distruggere le sicure fondamenta del nostro Impero ed ora ha preso la forma di un reale pericolo, sia stato deciso molto tempo fa, le circostanze non ci hanno permesso di portare a termine questa sacra intenzione. Ora che tutti gli ostacoli sono stati rimossi, il tempo è venuto di redimere la nostra madrepatria da questo elemento pericoloso, è urgentemente raccomandato che voi non siate mossi da sentimenti di pietà vedendo il loro miserabile stato; ma mettendo fine a tutti loro, cercate con tutta la vostra volontà di cancellare la parola Armenia dalla Turchia. Coloro che hanno fiducia di portare avanti questo scopo sono uomini affidabili e patrioti». Non sto qui a leggerli tutti perché sono tantissimi.

FABIO CALZAVARA. La collega sta facendo una diretta telefonica intercontinentale.

SANDRA FEI. Sono al telefono con una persona amica, queste allusioni non le fai. Signor Presidente, ritengo molto grave quello che ha detto il collega.

PRESIDENTE. Per favore, colleghi.

SANDRA FEI. Ha sentito, Presidente?

PRESIDENTE. Non ho sentito, comunque non è il caso.

SANDRA FEI. È il caso eccome, perché queste cose non se le può permettere.

GIANCARLO PAGLIARINI. Ve ne riporto solo uno: «Al Governo di Aleppo dal ministro dell'interno Talaat. 15 gennaio 1916. Abbiamo sentito che sono stati aperti alcuni orfanotrofi e che ricevono anche bambini armeni. Sia che ciò sia stato fatto per ignoranza del nostro reale scopo, o per disprezzo dello stesso, il Governo considererà il nutrire questi bambini o ogni tentativo di prolungare le loro vite, come un atto totalmente opposto ai suoi scopi, poiché considera la sopravvivenza di questi bambini come cosa nociva. Raccomando che questi bambini non siano ricevuti negli orfanotrofi e che non si faccia nessun tentativo di stabilire speciali orfanotrofi per essi. Firmato: ministro dell'interno Talaat». Vi risparmio le altre.

La mozione Fei di cui stiamo discutendo impegna il Governo a chiedere a tutti gli Stati, a cominciare dalla Repubblica turca, di mettere a disposizione degli studiosi di storia, degli storici e dei ricercatori i loro archivi senza alcuna limitazione. Scusate, ma a me sembra la storia di Alice nel paese delle meraviglie. Gli originali dei documenti che vi ho appena letto - e ce ne sono tantissimi - sono conservati, assieme a tanti altri, a Parigi, alla biblioteca Nubarian dell'UGAB, una fondazione armena di beneficenza, e sono ottantacinque anni che i turchi cercano di dimostrarne l'invalidità.

In conclusione, colleghi, se noi qui a Montecitorio discutiamo e approviamo un documento che riconosce il genocidio armeno, potrebbe iniziare un «effetto domino» che coinvolgerà altri membri dell'Unione europea: Spagna, Germania, Inghilterra e così via.

Questo non è un argomento che può essere visto in modo diverso da destra o da sinistra, da filoturchi o da filoarmeni. Non si tratta di ideologie o di interessi economici; è di più: si tratta della libertà e delle dignità dell'uomo ed è senz'altro necessario e opportuno che su questi argomenti l'Unione europea sia unita e parli con una sola voce.

Inoltre, con il nostro riconoscimento accelereremo il processo di democratizzazione della Turchia, come auspica Pezzoni, perché aiuteremo i moderati turchi, in quanto a quel punto Ankara non potrebbe fare altro che prendere atto della volontà dell'Unione europea. Per la cronaca, sono stato informato che si è formato in Germania un comitato che ha raccolto diciassette firme di turchi che chiedono al loro Governo di riconoscere il genocidio del popolo armeno. Questo è il vero punto politico, come ha giustamente e opportunamente ricordato il collega Pezzoni. Io penso che i tempi siano ormai maturi. A mio giudizio non si favorirebbe la chiusura, ma, al contrario, l'apertura, la responsabilità e la critica e, quindi, spero che si voti questa mozione (*Applausi del deputato Calzavara*).

(Intervento del Governo)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

UGO INTINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Presidente, essendo un socialista liberale, condivido la disgrazia del dubbio di cui si è lamentato poco fa l'onorevole Biondi; condivido anche le sue osservazioni come spesso mi accade - e purtroppo - da decenni.

Come rappresentante del Governo, anticipo qualche breve riflessione in attesa del dibattito per il voto che si svolgerà il 7 novembre. Su temi come questo credo sia utile un approfondimento *bipartisan* nella ricerca di un minimo comune denominatore su cui tutto il Parlamento concordi. Partendo dalla ricerca di questo minimo comune denominatore si può dire che certamente la storia ha un peso enorme per il presente e per il futuro e che l'approfondimento della storia non debba essere fine a se stesso, ma utile a non ripetere gli errori del passato; si deve partire dalla verità, non per protrarre situazioni di odio, ma perché dall'odio si possa uscire e trovare la strada della cooperazione e dell'amicizia tra i popoli.

In questa direzione procede il dibattito che abbiamo appena ascoltato sulla tragedia armena avvenuta in una zona ancora calda che, come ricordava l'onorevole Fei, è ancora la terza zona più calda del mondo, al centro di tragedie e di tensioni.

Il 7 novembre si voteranno queste mozioni; per il momento credo si debba esprimere apprezzamento per l'approfondimento compiuto e credo che sarebbe utile confrontare i testi dell'opposizione e della maggioranza per individuare una strada di unificazione. **Penso sia giusto indicare che nella risoluzione finale di questo Parlamento si faccia un approfondimento storico, propedeutico e funzionale all'obiettivo della distensione e della cooperazione nella regione.** Un tempo le forze politiche in Italia si dividevano tra filoarabi e filoisraeliani; ciò è avvenuto per decenni, ma non si è ripetuto nell'ultima drammatica vicenda della crisi palestinese o, almeno, si è manifestato in misura molto minore e questo è un grande segno di maturità. Come ricordava poco fa l'onorevole Pezzoni sarebbe curioso se oggi, invece, finissimo per dividerci tra filoturchi e filoarmeni. Credo che questo proprio non accadrà.

In questa situazione - concludo -, le esigenze del Governo sono ovvie; d'altronde, si tratta delle esigenze di qualunque Governo, in qualunque Parlamento. Sono esigenze di realismo, pragmatismo, attenzione agli interessi nazionali, opportunità e buonsenso; inoltre - concludo davvero -, vi è un'esigenza europea, **perché è evidente che abbiamo bisogno di una posizione comune dell'Europa, che ha in corso con la Turchia una delicata discussione ed una trattativa in fondo alla quale vi è l'allargamento dell'Unione europea verso sud e verso la Turchia.**

A quel punto non avevo più speranze: il giorno del voto, fissato inizialmente per il 7 Novembre e poi slittato al 17 Novembre, la maggioranza avrebbe approvato la sua mozione n 482 nella quale non si parlava di genocidio. Il mio pessimismo era condiviso da tutti i componenti del “gruppo di lavoro”: il bravissimo e instancabile ambasciatore Gaghiq Baghdassarian, Misha Wegner, il figlio di Armin Wegner, quello straordinario personaggio che correndo grandissimi rischi personali era riuscito a consegnare al mondo le prove anche fotografiche del genocidio degli armeni, Pietro Kuciukian ed altri. Ma dall’8 al 15 Novembre si sono verificati tre fatti straordinari. Vediamoli.

Primo: l’8 Novembre, alle 5,20 del mattino, il Senato francese, dopo più di due anni di attesa, e grazie a un’escamotage del regolamento del Senato, approvava la legge che riconosceva pubblicamente il genocidio armeno del 1915. La legge veniva approvata dal Senato con una maggioranza del 76% e nella circostanza, lo voglio sottolineare, i Senatori Francesi avevano avuto la sensibilità, la forza e il grande coraggio civile di mettere i principi e la dignità dell’uomo al di sopra dell’economia. Tra i tanti interventi, compreso quello che ricordava la bellissima canzone di Leo Ferré “l’affiche rouge”, che racconta gli ultimi momenti di un partigiano armeno (“straniero e nostro fratello”) che viene fucilato dai nazisti e che muore “sans haine en moi pour le peuple allemand” (senza odio in me per il popolo tedesco), ne voglio ricordare due:

“Questa è l’occasione per la Francia di ricordare che il popolo francese mette i grandi principi universali al di sopra delle priorità economiche” (dichiarazione del senatore **Bernard Piras**), e *“Qualcuno dice che gli interessi economici del nostro paese con la Turchia sono rilevanti. Ma questo argomento non è immorale di fronte a centinaia di migliaia di morti? E l’esempio di Clinton è forse un esempio da seguire? Spero di no. Non si può mettere sulla stesso piano il riconoscimento di un genocidio e interessi economici”* (dichiarazione del Senatore **Jean-Claude Gaudin**).

E’ importante notare che al Senato nessuno tra quelli che avevano votato contro la legge lo aveva fatto perché dubitava della realtà storica del genocidio. I motivi di quel 24% di voti contrari erano stati essenzialmente tre: 1) quelli che ritenevano che il riconoscimento di un genocidio non fosse compito di una legge, 2) quelli che temevano che quella legge avrebbe irrigidito la Turchia e rallentato il processo di pace tra i due popoli, e 3) quelli che sposavano la motivazione economica del governo: approvando quella legge le industrie francesi potevano perdere delle commesse, degli affari e subire altri danni.

Questo riconoscimento avrebbe dovuto mettere in crisi gli estensori delle due mozioni alternative a quella che riconosceva il genocidio. Infatti come abbiamo visto nel Capitolo 7 l’onorevole Fei aveva dichiarato “... allo stesso modo è stata ritirata la risoluzione presso il Parlamento francese” e l’onorevole Pezzoni aveva detto che “i tempi non erano ancora maturi” e questo era dimostrato anche dal fatto che la

legge approvata il 29 Maggio dall'Assemblea Nazionale *"non è stata più posta all'ordine del giorno del Senato, al quale era stata trasmessa"* . Dopo l'approvazione del Senato Francese queste *"arrampicate sui vetri"* non erano più sostenibili.

Secondo: il 9 Novembre Papa Giovanni Paolo II citava il genocidio del popolo armeno in un comunicato congiunto firmato con Sua Santità Karekin II, Patriarca Supremo e *"Catholicos"* di tutti gli armeni. Quel comunicato congiunto fu pubblicato l'11 Novembre sull'Osservatore Romano e pochi giorni dopo, il 14 Novembre, una agenzia di stampa Turca (Turkishpress.com daily news) commentava il documento del Vaticano con un articolo di dieci righe intitolato *"Pope becomes senile"*. In pratica si faceva capire che il Papa aveva parlato di genocidio perché non era più in grado di intendere e volere (v. Allegato).

Terzo: il 15 Novembre il Parlamento europeo di Strasburgo durante la discussione sulla *"relazione sui progressi realizzati dalla Turchia verso l'adesione all'UE"* approvava un emendamento (234 voti a favore e 213 contrari) proposto da Giorgos Dimitrakopoulos, Marielle de Sarnez e altri, con il quale il Parlamento europeo *"Invitava il governo turco e la Grande Assemblea Nazionale turca a sostenere maggiormente la minoranza armena in quanto parte importante della società turca, riconoscendo pubblicamente, in particolare, il genocidio commesso ai danni di tale minoranza anteriormente allo stabilimento della moderna Repubblica di Turchia"*

Ovvio che se il Parlamento Europeo invitava la Turchia a riconoscere pubblicamente il genocidio voleva dire che il Parlamento europeo a sua volta riconosceva il genocidio. Un altro emendamento proposto da Cohn-Bendit ed approvato per alzata di mano invitava il governo ad avviare un dialogo con l'Armenia, a stabilire relazioni diplomatiche e commerciali normali, e a togliere il blocco della Turchia contro l'Armenia attualmente in vigore. Tutti e due gli emendamenti diventavano parte integrante del testo finale della risoluzione del Parlamento europeo sui progressi della Turchia verso l'adesione all'UE. Il Parlamento europeo in questo modo riconosceva pubblicamente il genocidio, come aveva fatto la Francia con una legge e come chiedevo, assieme ad altri 146 membri della Camera dei Deputati, con la mozione n 303 pubblicata negli atti di Montecitorio il 14 Settembre di due anni prima.

Allegati :

- 8.1 ANSA 8 Novembre ore 5.44: il Senato francese riconosce il genocidio
- 8.2 ANSA 8 Novembre ore 12.01 forte tensione tra Parigi e Ankara
- 8.3 ANSA 8 Novembre ore 12.42 Ankara reagisce e avverte Parigi. Il riconoscimento del genocidio è in agenda anche alla Camera italiana dove sono state depositate varie mozioni tra cui una della lega Nord simile a quella approvata a Parigi
- 8.4 Comunicato stampa di Pagliarini. L'Unione Europea dovrebbe parlare con una sola voce
- 8.5 ANSA 8 Novembre ore 16.36. Pagliarini, Europa riconosca genocidio degli armeni
- 8.6 la Repubblica 11 Novembre. Wojtyla riconosce il genocidio armeno
- 8.7 L'osservatore romano 11 Novembre . "Il genocidio armeno , all'inizio del secolo, ha costituito un prologo agli orrori che sarebbero seguiti"
- 8.8 turkishhpress 14 Novembre. "Pope becomes senile"
- 8.9 *laPadania* 15 Novembre. Genocidio armeno, il Senato francese vuole un'Europa che non abbia il "registratore di cassa" al posto del cuore
- 8.10 Parlamento europeo. Emendamento Dimitrakopoulos e de Sarnez "Riconoscendo pubblicamente, in particolare, il genocidio commesso ai danni di tale minoranza"
- 8.11 Parlamento europeo. Emendamento di Daniel Marc Cohn-Bendit

KBXT
 ZCZC0107/SXA
 WES30164
 U EST R0A S91 QBXB

TURCHIA: FRANCIA, SENATO RICONOSCE GENOCIDIO ARMENO

(ANSA-AFP) - PARIGI, 8 NOV - Il Senato francese ha riconosciuto il genocidio armeno del 1915 da parte dei turchi, adottando, al termine di una seduta notturna, una proposta di legge in tal senso con 164 voti contro 40, e quattro astensioni.

Una analoga proposta di legge era stata già adottata, all'unanimità dai deputati dell'Assemblea nazionale nel maggio 1998.

Il voto del Senato è stato accolto con applausi dal pubblico, in gran parte costituito da armeni, che hanno gridato 'Bravi' e intonato la Marsigliese.

La proposta di legge, di un unico articolo - promossa dal sindaco di Marsiglia, Jean-Claude Gaudin - afferma: "La Francia riconosce pubblicamente il genocidio armeno del 1915".

(ANSA-AFP).

DIG

08-NOV-00 05:44 NNNN

KBXT
 ZCZC0187/SXB
 YPR31159
 R EST SOB ST1 QBXB

TURCHIA: FRANCIA RICONOSCE GENOCIDIO ARMENO, TENSIONE
 (VEDI TURCHIA:FRANCIA, SENATO...DELLE 5:44)

(ANSA) - PARIGI, 8 NOV - Forte tensione tra Parigi e Ankara: proprio nel giorno in cui un rapporto della Commissione europea stabilisce che la Turchia non risponde ancora alle condizioni per l'ingresso in Europa specie nel campo dei diritti umani, il senato francese ha adottato una proposta di legge che riconosce il genocidio armeno operato nel 1915 dai turchi.

Doppio colpo quindi per Ankara, che ha reagito con asprezza criticando il governo francese che, secondo un responsabile politico turco, "non ha fatto gran che per impedire il voto del Senato". Ankara mette in dubbio le relazioni bilaterali future, ma Parigi ha subito fatto sapere che intende mantenere e sviluppare con la Turchia "relazioni strette di cooperazione in tutti i settori", promettendo aiuto per l'ingresso all'Ue.

Un comunicato congiunto dell'Eliseo e della presidenza del consiglio afferma che "il voto del Senato, avvenuto su iniziativa del potere parlamentare, non costituisce un giudizio sulla Turchia di oggi". La Francia, prosegue il comunicato, "continuerà ad agire per il riavvicinamento della Turchia con l'Unione europea nel quadro definito dal Consiglio europeo di Helsinki del dicembre 1999.(ANSA).

TA

08-NOV-00 12:01 NNNN

KBXT
 ZCZC0210/SXB
 YAK31229
 R EST SOB ST1 QBXB

TURCHIA: GENOCIDIO ARMENO, ANKARA REAGISCE E AVVERTE PARIGI

(ANSA) - ANKARA, 8 NOV - Il governo turco ha oggi 'condannato e respinto' con vigore il riconoscimento del 'genocidio armeno' da parte del senato francese affermando che si e' trattato di una decisione 'sbagliata' che danneggia le relazioni bilaterali.

Il ministero degli esteri in una dichiarazione invita l'assemblea nazionale (camera) francese, che dovra' ora pronunciarsi, a 'non commettere lo stesso errore e a non aggravare il danno fatto alle nostre relazioni'.

Ankara afferma che 'non c'e' stato genocidio' e 'nessun ordine fu dato per il genocidio contro gli armeni' da parte dell'Impero Ottomano e accusa il presidente armeno Robert Kocharian di avere istigato insieme alla diaspora le iniziative antiturche in Francia e altri paesi, avvertendo che cio' non fara' che aggravare l'isolamento internazionale di quel paese e minare la pace e la stabilita' nel Caucaso.

La Turchia reagisce duramente ad una mozione simile presentata il mese scorso alla Camera Usa, ritirata dopo che Ankara minaccia rappresaglie politiche ed economiche.

La questione del 'genocidio armeno' e' in agenda anche presso la camera italiana dove sono state presentate varie mozioni fra cui una della Lega Nord simile a quella approvata a Parigi.

(ANSA) .

GEL

08-NOV-00 12:42 NNNN

COMUNICATO STAMPA

Roma, 8.11.2000

Genocidio armeno: Pagliarini: "Il cuore dell'Europa non è un registratore di cassa".

"Questa mattina alle 5.20, il Senato francese ha approvato una legge che riconosce pubblicamente il genocidio armeno del 1915". Lo ha dichiarato l'on. Pagliarini, presidente del gruppo Lega Nord Padania, che ha poi aggiunto: "Il governo di Ankara ha subito reagito con vigore, come aveva già fatto nel 1998 quando la stessa legge era stata approvata dall'Assemblea Nazionale Francese e, più di recente, quando il Congresso degli Stati Uniti aveva messo in calendario lo stesso riconoscimento, minacciando rappresaglie politiche ed economiche".

"La Lega Nord Padania - ha continuato Pagliarini - aveva depositato una mozione che riconosceva il genocidio del popolo armeno già nel Settembre del 1998. Quel testo è nel calendario di Montecitorio nei lavori della settimana ventura, e spero che sia votato alla unanimità, in modo che questo atto simbolico, che non è certamente una condanna alla Turchia di oggi ma un diritto del popolo armeno ed un tributo alla memoria ed alla dignità degli uomini, dimostri che il cuore dell'Europa non è un registratore di cassa e che esiste un'Europa di popoli civili, diversi da quegli stati che fino ad oggi, in nome della diplomazia e di altri interessi hanno preferito dimenticare quello che è successo in Armenia".

" Su questi argomenti, l'Unione Europea dovrebbe parlare con una sola voce, ed è per questo che insisto affinché la Presidenza francese inserisca anche il riconoscimento del genocidio del popolo armeno nell'Agenda della conferenza intergovernativa di Nizza".

KBXP
ZCZC0458/SXA
WAS30113
R POL SOA R07 QBXB

LEGA: PAGLIARINI, EUROPA RICONOSCA GENOCIDIO DEGLI ARMENI

(ANSA) - ROMA, 8 NOV - Giancarlo Pagliarini chiede alla presidenza di turno francese della Ue di inserire il riconoscimento del genocidio patito dagli armeni ad opera dei turchi nel 1915 nell'ordine del giorno del prossimo vertice di Nizza. Il capogruppo della Lega alla Camera avanza la richiesta nel giorno in cui, come ricorda egli stesso, il Senato francese ha approvato una legge che contiene questo riconoscimento, provocando la reazione immediata di protesta del governo turco.

Pagliarini ricorda poi che la prossima settimana, la Camera discuterà la mozione sullo stesso argomento, presentata dalla Lega nel 1998. "Spero sia votato all'unanimità", afferma Pagliarini, per il quale questo "atto simbolico" non è "una condanna alla Turchia di oggi, ma un diritto del popolo armeno ed un tributo alla memoria e alla dignità degli uomini".

Il riconoscimento di quel genocidio anche da parte della Ue, afferma Pagliarini, serve a dimostrare che "il cuore dell'Europa non è un registratore di cassa e che esiste un'Europa di popoli civili, diversi da quegli stati che fino ad oggi, in nome della diplomazia e di altri interessi, hanno preferito dimenticare quello che è successo in Armenia". (ANSA).

COM-GRZ

08-NOV-00 16:36 NNNN

L'APOLEMICA Ar rischio le relazioni Turchia-Vaticano. Fra pochi giorni battaglia alla Camera

Wojtyla riconosce il genocidio armeno



Giovanni Paolo II

ROMA (m.ans.) — Il Papa riconosce il genocidio armeno, e le relazioni tra Vaticano e Turchia rischiano di subire, nell'anno del Giubileo, un serio intoppo. La persecuzione subita da oltre il milione e mezzo di armeni per mano dei soldati turchi tra il 1915 e il 1917 è stata ricordata ieri in un comunicato congiunto firmato da Giovanni Paolo II (che progetta un viaggio a Erevan in giugno) e Kardec, il Cardinalo della chiesa armena.

Il documento diramato dalla Santa Sede è molto esplicito: «Il XX secolo è stato segnato da una estrema violenza. Il genocidio armeno, all'inizio del secolo, ha costituito un prologo ai orrori che sarebbero seguiti dalle guerre mondiali, innumerevoli conflitti regionali e campagne di sterminio deliberatamente organizzate che hanno tolto la vita a milioni di fedeli».

È la prima volta che le parole "genocidio armeno" fanno capolino in un documento pubblico. Per ragioni diplomatiche, visti i delicati rapporti con la Turchia, paese musulmano, la Santa Sede aveva sempre evitato di esprimersi direttamente. Il passo di ieri è giunto invece dopo una solenne messa celebrata ad aprile nella chiesa di Sant'Anna - entro le Mura Leonine - per commemorare i martiri armeni.

Da tempo la Turchia sta combattendo contro iniziative sorte per riconoscere come «genocidio» quello che Ankara chiama una «guerra reciproca». Molto discor-

danti anche le cifre delle vittime che i turchi quantificano in 300 mila. Due settimane fa una mozione al Congresso americano sulla responsabilità dell'immediata ammissione non è stata discussa dopo un intervento diretto dal presidente Clinton. Ma la mozione delle presidenziali Usa e del Senato francese ha invece riconosciuto il genocidio, scatenando le ire di Ankara.

Ora la palla passa all'Italia, dove la prossima settimana è in programma una sfida in Parlamento fra mozioni opposte. Quella del leghista Giancarlo Pagliarini, che chiede che la questione venga affrontata al prossimo vertice europeo di Nizza, e quelle di Sandra Fei (An) e Marco Pezzoni (Ds) che si battono per un riesame della vicenda da parte di storici, con l'impegno a favorire una mediazione per normalizzare i rapporti fra Turchia e Armenia.

Ora la palla passa all'Italia, dove la prossima settimana è in programma una sfida in Parlamento fra mozioni opposte. Quella del leghista Giancarlo Pagliarini, che chiede che la questione venga affrontata al prossimo vertice europeo di Nizza, e quelle di Sandra Fei (An) e Marco Pezzoni (Ds) che si battono per un riesame della vicenda da parte di storici, con l'impegno a favorire una mediazione per normalizzare i rapporti fra Turchia e Armenia.


Giovanni Paolo II e Sua Santità Karekin II, Patriarca Supremo e Catholicos di tutti gli Armeni, hanno firmato un Comunicato Congiunto giovedì pomeriggio, 9 novembre, al termine dell'udienza svoltasi nella Sala Clementina.

Ecco il testo del Comunicato Congiunto:

Sua Santità Papa Giovanni Paolo II, Vescovo di Roma, e Sua Santità Karekin II, Patriarca Supremo e Catholicos di tutti gli Armeni, rendono grazia al Signore e Salvatore Gesù Cristo che ha permesso loro di incontrarsi in occasione del Giubileo dell'Anno 2000 e nell'imminenza del 1700° anniversario della proclamazione del cristianesimo come religione di stato dell'Armenia.

Nell'affrontare il terzo millennio, guardiamo al passato protesi verso il futuro. Per quanto riguarda il passato, ringraziamo Dio per le molte benedizioni che abbiamo ricevuto dalla sua infinita generosità, per la santa testimonianza data da tanti santi e martiri, per l'eredità spirituale e culturale che ci hanno tramandato i nostri antenati. La Chiesa cattolica e la Chiesa armena hanno tuttavia vissuto molte volte periodi oscuri e difficili. La fede cristiana è stata contestata da ideologie ateistiche e materialistiche; la testimonianza cristiana è stata osteggiata da regimi totalitari e violenti; l'amore cristiano è stato soffocato dall'individualismo e dalla ricerca dell'interesse personale. I capi delle nazioni non temevano più Dio e essi provavano vergogna di fronte al genere umano. Il XX secolo è stato contrassegnato per noi da un'estrema violenza. Il genocidio armeno, all'inizio del secolo, ha costituito un prologo agli orrori che sarebbero seguiti. Due guerre mondiali, innumerevoli conflitti regionali e campagne di sterminio deliberatamente organizzate che hanno tolto la vita a milioni di fedeli. Non di meno, e senza sminuire gli orrori di tali eventi e delle loro conseguenze, essi costituiscono una sorta di sfida divina se, nel rispondere, i cristiani sono persuasi di dover unirsi insieme, in una amicizia più profonda, per la causa della verità cristiana e dell'amore cristiano.

TurkishPress.com: Daily News Pagina 1 di 5

THE STORY / HISTORY OF THE FOWL TURKEY
click here to read 

turkishpress.com
daily news

Tuesday, November 14, 2000

- FrontPage
- Headlines
- News Summary
- Opinion
- Other Headlines

Press Scan

These are some of the major headlines and their brief stories in Turkey's press on November 11, 2000. The Anadolu Agency does not verify these stories and does not vouch for their accuracy.

COALITION PARTNERS AGREE TO ACCELERATE AMNESTY

HURRIYET: Leaders of these coalition partners...
 ...perceived as binding resolutions. There will not be any problem if we call these resolutions recommendations.

POPE BECOMES SENILE

MILLIYET: Papa John Paul II, 80, claimed that so-called genocide on Armenians in 1915 caused the World War I. Pope John Paul II received Armenian spiritual leader. At the meeting, the Pope recognized so-called genocide on Armenians. He said, "genocide was the beginning of two world wars, numerous regional clashes and cleansing campaigns claiming millions of lives." In fact, the World War I started in 1914. The Armenians claim that so-called genocide took place in 1915. The Pope's mistake was connected with his old age.

TET-INT News Report
 BBC Online News
 NPR Online News

■ Press Scan 11/	586
■ Press Review 1	5750
■ Press Scan 11/	14
■ Press Scan 11/	

CURRENT

In Other News

- European Parliament Report On Turkey Towards Access
- Prime Minister Intervene
- Arguments Over
- First Anniversary Quake Disaster
- President Seize
- Fifth Round Of

laPADANIA

MITTELEUROPA

ARTICOLO
PUBBLICATO
IL 15 NOVEMBRE 2000

Genocidio armeno, il Senato francese vuole un'Europa che non abbia il "registratore di cassa" al posto del cuore

GIANCARLO PAGLIARINI

Oggi si discuterà alla Camera il riconoscimento ufficiale da parte dell'Italia del genocidio del popolo armeno.

L'8 di novembre, poco dopo le 5 del mattino, il Senato della Repubblica Francese ha approvato una legge di 9 parole che dice «la Francia riconosce pubblicamente il genocidio armeno del 1915».

Potrebbe sembrare una semplice notizia di cronaca, che rende finalmente giustizia alla comunità armena che vive in Francia e agli altri "figli della diaspora" sparsi in tutto il mondo. I lettori più curiosi eventualmente potrebbero chiedersi come mai questo riconoscimento sia avvenuto così tardi, ben 85 anni dopo quel maledetto 24 aprile del 1915. Oppure come mai il Senato Francese lavora così tanto ed approva le sue leggi anche dopo le 5 del mattino. In realtà dopo aver letto il resoconto del dibattito mi sono convinto che questa «notizia di cronaca» dovrebbe diventare uno dei simboli dell'Europa che stiamo cercando di realizzare. Vi spiego perché. È necessario tener presenti queste premesse:

1. Il 29 maggio '98 l'Assemblée Nationale Française aveva approvato all'unanimità una legge che riconosceva il genocidio subito dal popolo armeno nel 1915.

2. Il governo di Ankara aveva reagito con molta durezza, ed aveva cercato di impedire che il testo uscito dalla Assemblée Nationale fosse approvato anche dal Senato, e fino all'8 di novembre ci era riuscito. Per ottenere questo risultato il governo Turco aveva anche minacciato sanzioni commerciali contro Parigi.

3. Ecco alcune agenzie di stampa di quei giorni del 1998:

29 maggio: Il ministro degli esteri turco Ismail Cem:

«Condanno l'adozione di questa risoluzione, che avrà effetti assolutamente nefasti sulle relazioni fra la Turchia e la Francia».

30 maggio: «la Turchia sta riesaminando le sue relazioni con la Francia e si sta preparando a sanzioni contro Parigi, minacciando il ricorso a ritorsioni quali l'inclusione della Francia in una "lista rossa" di paesi che prevede una sua esclusione da tutte le commesse militari turche».

2 giugno: «Il Parlamento Turco ha condannato oggi quello Francese».

5 giugno: «Il riconoscimento ufficiale da parte dell'Assemblea nazionale francese del genocidio degli Armeni ha provocato il rinvio della firma di un contratto per 2,7 miliardi di franchi tra la francese Aerospatiale e l'industria turca per la fabbricazione del missile Eryx».

4. I motivi di quella reazione potevano essere tanti. Uno, per esempio, è che l'opinione pubblica internazionale avrebbe potuto cominciare a percorrere una strada che partendo dal genocidio degli Armeni, sarebbe arrivato ai giorni d'oggi ed alla necessità di un processo di pace nel Kurdistan. Ma ci possono essere anche tanti altri motivi che sarebbe troppo lungo elencare.

5. Per aiutare la Francia e per fare in modo che l'Europa fosse realmente unita almeno su questi argomenti, secondo me più importanti dei parametri di Maastricht dato che si tratta della storia degli uomini e del loro diritto alla vita, alla libertà e agli altri principi della «dichiarazione universale dei diritti umani», avevo cercato di fare approvare una mozione dello stesso tenore dalla Camera dei deputati. Ma i tempi della politica in Italia sono sempre lunghi, e così quella mozione, che era urgente nel 1998, oggi non è ancora stata votata.

6. Avevo esposto queste considerazioni anche al presidente del Senato Francese, che mi aveva risposto comunicandomi che il ministro per gli affari europei, Pierre Moscovici, riteneva che la legge approvata dall'altra Camera fosse «giuridicamente discutibile» e «politicamente inopportuna» per non compromettere la situazione politica negli Stati del Caucaso del sud. Per questi motivi la legge che riconosceva il genocidio degli armeni non veniva discussa al Senato. Ma la lettera del presidente continuava dicendo che «questa decisione non toglie nulla alla realtà storica del genocidio di cui sono state vittime le popolazioni armena dell'impero ottomano nel 1915». Il Presidente del Senato francese mi scriveva che c'è stato il genocidio del popolo armeno, ma che per «opportunità politica» il governo non consentiva al Senato di riconoscerlo formalmente.

7. Il 19 ottobre, Clinton è intervenuto personalmente per convincere il Congresso Usa ad archiviare («per il momento») la questione del genocidio armeno, già approvata in Commissione. Clinton ha scritto che la discussione avrebbe danneggiato «i significativi interessi americani in quella parte del mondo». Infatti il Governo Turco aveva minacciato di non ratificare il trattato per la costruzione dell'oleodotto Bakù-Ceylan (questo è un punto importantissimo, citato indirettamente da Clinton nella sua lettera), di non acquistare più gli elicotteri di una fabbrica localizzata in Texas, e di chiudere ai voli americani la base aerea di Incirlik.

Questa è *realpolitik*, ce ne rendiamo conto tutti, ed io so che molti sono d'accordo, di destra e di sinistra, nel Parlamento italiano e nella società civile. Ma è giusto che questa sia la cultura politica di riferimento e che queste siano le caratteristiche morali del mondo nel quale vorremmo vivere ed in particolare dell'Unione Europea che stiamo costruendo per i nostri figli? I membri del parlamento francese se lo sono chiesto, e la risposta è stata la legge che riconosce il genocidio armeno. Infatti grazie ad una procedura d'urgenza richiesta dai rappresentanti di tutti i partiti l'8 novembre la legge è stata finalmente discussa anche nel Senato Francese e approvata dall'80% dei senatori che hanno partecipato al voto, ben 208: una partecipazione massiccia e significativa, considerando che si è votato dopo le cinque del mattino. È importante notare che al Senato nessuno tra quelli che ha votato contro la legge lo ha fatto perché dubitava della realtà storica del genocidio. I motivi dei voti contrari sono stati tre: 1) quelli che ritenevano che il riconoscimento di un genocidio non fosse compito di una legge, 2) quelli che temevano che quella legge avrebbe irrigidito la Turchia e rallentato il processo di pace tra i due popoli, e soprattutto 3) quelli che sposavano la motivazione economica del governo. Per quanto riguarda il timore che il riconoscimento formale avrebbe potuto rallentare il processo di pace tra i due popoli, nel dibattito è stato giustamente ricordato che «non ci possono essere la giustizia e la pace senza la verità». Voglio anche ricordare che il 9 novembre Papa Giovanni Paolo II ha citato il genocidio del popolo armeno in un comunicato congiunto firmato con sua santità Kerekin II, Patriarca Supremo e «Catholicos» di tutti gli armeni. Il comunicato congiunto è stato pubblicato l'11 novembre su *l'Osservatore Romano*. Non credo che la

nostra chiesa farebbe mai una dichiarazione che potrebbe essere in contrasto con il desiderio di giustizia e di pace di tutti gli uomini. Per la cronaca devo ricordare anche che una agenzia stampa Turca (Turkishpress.com daily news del 12 novembre) ha commentato il documento del Vaticano in un articolo di dieci righe intitolato «Pope becomes senile». Ogni commento mi sembra superfluo.

Gli interventi più numerosi contro il riconoscimento del genocidio riguardavano i quattrini, i soldi, o se volete dirlo in modo più elegante gli «interessi economici». Nel resoconto stenografico ci sono dichiarazioni di questo genere: «discutere di questo testo non è nell'interesse della Francia», oppure «l'interesse della Francia risiede unicamente nelle buone relazioni con la Turchia», o ancora «l'eco negativo del voto si farebbe sentire oltre la Turchia, nei paesi turcofoni dell'Asia centrale. È responsabile? È nell'interesse della Francia?», e via via fino al pragmatico (e cinico) «ricordiamo la storia e le sue tragedie, ma teniamo conto della realtà del mondo di oggi».

Ma alla fine l'80 per cento dei senatori ha dimenticato il «dio denaro» e le altre paure ed ha votato per considerazioni di questo tenore: «questa è l'occasione per la Francia di ricordare che il popolo francese mette i grandi principi universali al di sopra delle priorità economiche» (dichiarazione del senatore Piras), «qualcuno dice che gli interessi economici del nostro paese con la Turchia sono rilevanti. Ma questo argomento non è immorale di fronte a centinaia di migliaia di morti? E l'esempio di Clinton è forse un esempio da seguire? Spero di no. Non si può mettere sulla stesso piano il riconoscimento di un genocidio e degli interessi economici» (dichiarazione del senatore Gaudin).

Credo che tutti i lettori de *la Padania* siano d'accordo sul fatto che non si possono mettere sullo stesso piano le considerazioni etiche e quelle economiche. Tempo fa lo storico Marcello Flores aveva commentato come segue la posizione del governo italiano contraria al riconoscimento del genocidio armeno: «Subordinare il riconoscimento di una verità storica a criteri di opportunità diplomatica non è solo segno di scarsa sensibilità tanto per la storia che per la verità; è l'espressione di un'abiezione morale che ha contribuito non poco, in passato, a giustificare comportamenti indifendibili».

Ma questo è proprio il grande problema dell'Unione Europea, perché la sua organizzazione si basa sul metodo «intergovernativo», e come abbiamo visto i governi (Clinton, quello francese, quello italiano) sono necessariamente portati a dare più peso ai problemi economici che ai diritti dei popoli.

Ecco perché all'inizio ho detto che questa «notizia di cronaca» potrebbe diventare un simbolo dell'Ue che stiamo cercando di realizzare, senza un «registratore di cassa» al posto del cuore. Ecco perché alla conferenza intergovernativa di Nizza sarà necessario cambiare numerose procedure dell'Unione in modo da avvicinarla maggiormente ai popoli ed ai loro rappresentanti. Ed ecco perché chiedo alla Presidenza Francese di inserire nell'agenda la discussione sulla proposta del riconoscimento del genocidio del popolo armeno da parte di tutti gli Stati membri dell'Unione.

PARLAMENTO EUROPEO

1999



2004

Documento di seduta

9 novembre 2000

AS-0297/25

EMENDAMENTO 25

presentato da Giorgos Dimitrakopoulos, Marielle de Sarnez e altri,

RELAZIONE di Philippe Morillon
Progressi della Turchia verso l'adesione (1999)

AS-0297/2000

Proposta di risoluzione

Paragrafo 10

10. invita pertanto il governo turco e la Grande Assemblea Nazionale turca a riconsiderare la minoranza armena in quanto parte importante della società turca, *riconoscendo pubblicamente, in particolare, il genocidio commesso ai danni di tale minoranza* anteriormente allo stabilimento della moderna Repubblica di Turchia;

Or. fr

PARLAMENTO EUROPEO

1999



2004

Documento di seduta

9 novembre 2000

AS-0297/25

EMENDAMENTO 17

presentato da Daniel Marc Cohn-Bendit, a nome del gruppo Verts/ALE

RELAZIONE di Philippe Morillon
Progressi della Turchia verso l'adesione (1999)

AS-0297/2000

Proposta di risoluzione

Paragrafo 18 bis (nuovo)

- 18 bis. *invita a questo proposito il governo turco ad avviare un dialogo con l'Armenia, segnatamente al fine di ristabilire relazioni diplomatiche e commerciali normali* - due paesi e di togliere il blocco attualmente in vigore;

9 Dopo il riconoscimento del genocidio da parte del Parlamento europeo

Malgrado la legge francese, malgrado il commento del Papa e malgrado il riconoscimento ufficiale del Parlamento europeo, i colleghi della maggioranza mi confermavano che il governo non aveva cambiato idea: sarebbe stata approvata la mozione n 482 della maggioranza e il parere del governo sulla mozione numero 303 sarebbe comunque stato negativo. In Italia i parlamentari di un partito che sostiene il governo non sono mai entusiasti di votare contro il parere del rappresentante del governo: vuoi per etica, vuoi per educazione politica, vuoi (forse soprattutto) per evitare di non venire più candidati. E' a questo punto che ho deciso di scrivere un nuovo testo che facesse riferimento alla decisione del Parlamento europeo. Il governo aveva già evidenziato il "bisogno di una posizione comune dell'Europa, che ha in corso con la Turchia una delicata discussione" (vedi la dichiarazione del 26 Ottobre del sottosegretario Intini commentata alla fine del Capitolo 7). Il mio nuovo testo (risoluzione 146) faceva riferimento all'invito del Parlamento europeo al governo turco a riconoscere il genocidio commesso ai danni della minoranza armena. Poche ore dopo la maggioranza depositava una nuova risoluzione, la numero 147. La prima firma era di Fabio Mussi, che era il presidente del maggior partito di maggioranza e che nell'Ottobre del 98 aveva firmato la mozione n 303, quella che impegnava il governo a riconoscere pubblicamente il genocidio del popolo armeno. In pratica la risoluzione n 147 era la fotocopia della mia: cambiava solo qualche parola. Questo era un ottimo segnale: il governo, anche se "terrorizzato" dalla Turchia, non avrebbe potuto dare "parere contrario" a un testo della sua maggioranza (non più dell'opposizione) che allineava la camera dei Deputati alla posizione espressa due giorni prima dal Parlamento europeo. Ma due testi praticamente identici non avevano senso, e così, per dare più peso al voto favorevole della Camera ho ritirato il mio testo ed ho chiesto di poter firmare ... il mio testo fotocopiato dalla maggioranza. Dopo qualche telefonata nasceva il testo finale, la risoluzione n 148: prima firma Mussi capogruppo del più grande partito della maggioranza, seconda firma Pagliarini dell'opposizione, terza firma Paissan della maggioranza, poi Pisanu dell'opposizione e così via: in totale 29 deputati in rappresentanza di quasi tutti i partiti.

Allegati :

9.1 Risoluzione n 146 Pagliarini e altri, risoluzione n 147 Mussi e altri e risoluzione n 148 Mussi-Pagliarini e altri